

Cinema delle donne Mira Sorvino torna alle radici e vince ancora

TORINO Al Festival Internazionale «Cinema delle donne» conclusosi domenica scorsa il premio per il miglior lungometraggio in concorso è stato assegnato a *Tarantella* della statunitense Helen De Michel, protagonista Mira Sorvino. Una Sorvino molto diversa dalla giovane pornostice *Judy* della *Dea dell'amore* di Woody Allen nel film interpreta infatti una serissima fotografa italo-americana che alla morte della madre torna alla sua comunità d'origine imbattendosi in persone e vicende che la coinvolgono nella storia della sua contraddittoria identità familiare, etnica e sociale. Tra gli altri premi assegnati dalla giuria da segnalare per la sezione «Documentari» lo svizzero *Il nostro motore* di Sabine Gisiger e Marcel Zwingli, storia dell'Unione Sovietica attraverso le testimonianze di cinque donne moscovite della stessa famiglia nate tra il 1898 e il 1985.

Per i Corti mediometraggi, oltre al discutibile ex aequo dato all'omonimo *Il prezzo è giusto* di Daphna Levin (Israele) e a *Vieni* di Marianne Olsen Ulrichsen (Norvegia) vi è la «menzione speciale» (ma avrebbe meritato un premio) per *Ecce Homo* della bosniaca Vesna Lubac. Un dramma coinvolgente affresco della guerra nella ex Jugoslavia e sul martirio di Sarajevo. Ancora ex Jugoslavia nel corto islandese *Due bambine e una guerra* di Marte Solrum Sigurdardottir, premiato dalle votazioni del pubblico: la fuga di due bambine che cercano la salvezza rifugiandosi tra le rovine di una casa. All'insegna del «femminile» anche il documentario *Pangi era donna* dell'americana Greta Schuller, accurata ricostruzione della Rive Gauche parigina fra le due guerre, attraverso i tratti e testimonianze di donne famose. In chiusura *La casa rosa* di Vanna Paoli, anche regista teatrale, autrice di sceneggiature di documentari film televisivi. **[Nino Ferrero]**



Un momento del balletto di Trisha Brown a Firenze

L'opera di Offenbach a Genova Ironici, leggeri e visionari i «Racconti di Hoffmann» sotto la bacchetta di Maag

PAOLO PETAZZI

GENOVA I racconti di Hoffmann di Offenbach in scena ancora per qualche giorno al Carlo Felice di Genova sono uno degli spettacoli d'opera più riusciti di questa stagione: non era stato possibile parlarne al momento della prima rappresentazione ma non si poteva tacere su questo eccellente allestimento dell'opera più ambiziosa, inquietante e sfornata di Offenbach che ad essa lavoro dal 1877 alla morte (1880) senza giungere a una edizione definitiva e compiuta della partitura che già alla prima rappresentazione (10 febbraio 1881) subì tagli e rimaneggiamenti e dopo la perdita in incendi dei materiali originali fu oggetto delle più svariate manipolazioni.

A Genova è stata proposta una versione che corregge alcuni abusi di quella tradizionale riprendendo le parti parlate mantendendo il dovuto rilievo al Prologo e all'Epilogo (fondamentali anche per il loro ruolo di filtro estraneità) ma disponendo gli atti in un ordine diverso da quello voluto dall'autore: la storia dei fallimenti amorosi di Hoffmann dovrebbe cominciare con la bambola meccanica Olympia, proseguire con la vicenda di Antonia che si identifica nel canto e ne muore e finire con gli inganni della cortigiana Giulietta (a Genova si preferisce se

guare la tradizione che conclude con l'atto più patetico con Antonia). Ma il fascino della direzione di Peter Maag e dello spettacolo visionario e ricco di fantasia di Hugo De Ana (che firmava scene e regia) allestimento era ripreso da Verona) facevano passare in secondo piano i problemi di natura filologica che peraltro non consentono soluzioni definitive.

Maag ha trovato un rassicurante equilibrio tra disinvoltata scioltezza e intensione con una direzione sempre di affascinante leggerezza, consapevole delle componenti visionarie ma anche dei filtri ironici e intellettuali che percorrono la partitura con inquietante ambiguità e sottigliezza. Non si comprende il fascino dei *Racconti* se si colloca in una dimensione completamente estranea all'Offenbach delle operette e Maag mostra di saperlo alla perfezione. E coinvolge le eccellenti prove dell'orchestra e della compagnia di canto con Luciana Serra assai brava nell'affrontare tutti e tre i ruoli femminili e nel coglierne le differenze (trovando in Olympia la maschia congenialità) con l'intenso e sofferto Hoffman di David Rendall, l'ottima Monica Bacelli (Niklausse), Giorgio Surjan efficacissimo rappresentante delle forze del male e comprimari tutti assai validi.

Regio di Torino La stagione apre con «Carmen»

Il 5 novembre prossimo il Teatro Regio di Torino sarà pronto e rinnovato per l'inizio della stagione che si aprirà con la *Carmen* di Bizet diretta dal direttore dello Stabile John Mauceri con la regia di Keith Warner. Le opere in cartellone saranno dodici più un balletto tra queste ci sono grandi aspettative per l'*Otello* di Verdi con la regia di Ermanno Olmi che avrà per i primi due giorni sul podio Claudio Abbado a dirigere i Berliner. L'opera sarà realizzata in coproduzione con il Festival di Pasqua di Salisburgo. Nel corso della conferenza stampa di presentazione tenuta a Torino il sindaco Valentino Castellani si è detto preoccupato per il decreto varato dal governo Dini che mira a trasformare gli enti lirici pubblici che il sindaco ha definito «un atto di forza».

Muore Michael Fox Era il Saul di «Beautiful»

Sabato scorso a Woodlands Hill (California) è morto l'attore Michael Fox. Aveva 75 anni e aveva debuttato in teatro ma il grande pubblico lo conosceva per la sua partecipazione in *Beautiful* dove interpretava la parte del vecchio sarto nell'atelier di Sally Spectra legato ai vecchi metodi di produzione ma sempre simpatico e segretamente innamorato della sua padrona. Le ultime puntate della soap in cui appare Fox verranno mandate in onda la prossima settimana negli Usa.

«Addio e ritorno» Debora Caprioglio attrice di fiction

Debora Caprioglio, Don Chexzi nella vicenda del rapimento suo e di Fabrizio De Andre che è la trama di *Addio e ritorno* la miniserie in produzione per Canal 5 che andrà in onda domani e dopodomani in prima serata. La storia è tratta dal romanzo omonimo di Maria Venturi e realizzata da Rodolfo Roberti. L'attrice debutta nella fiction mentre nei casi ci sono anche Eleonora Giorgi, Ray Lovelock e Delia Boccardo.

Il «Flaiano» ad Alida Valli e Franco Zeffirelli

Il riconoscimento Pegaso d'oro del Premio Flaiano alla camera è stato assegnato ad Alida Valli, Franco Zeffirelli, Peter Greenaway, Jim Menzel e al musicista Piero Piccioni. La sezione letteraria ha anche assegnato un premio alla memoria allo scrittore nigeriano Ken Saro Wiwa impiccato dal regime dopo un processo sommario il 12 luglio a Pescara gli sarà dedicata una tavola rotonda e riconoscimenti per il teatro sono stati assegnati a Vittorio Sgarbi per *Una vita in prestito* e ad Antonio Luni per *La convocazione*. La consegna dei premi avverrà il 13 luglio al Teatro D'Annunzio di Ferrara dove un conazionale di Saro Wiwa rifugiato in Italia riceveva il premio alla sua memoria.

Pontecorvo e le Brigate rosse

Dal regista Gillo Pontecorvo riceviamo questa lettera che volentieri pubblichiamo

Caro direttore

so bene quanto sia difficile riassumere e che alle volte basta un aggettivo in più o in meno per cambiare l'equilibrio generale di una dichiarazione. Quindi mi scuso con lo stenografo di una vostra corrispondenza da Beliana pubblicata domenica da *l'Unità* ma dalla delicatezza dell'argomento sento il bisogno di una breve precisazione. Naturalmente neanche io ricordo esattamente le parole che ho usato ma so bene qual è la mia posizione e il significato di quanto ho detto (e credo di aver detto) su questa problema. L'occasione era il trentennale della *Battaglia di Algeri*. Ad uno spettatore che aveva fatto una domanda sul terrorismo algerino e poi su quello di casa nostra ho risposto circa così: tutti sanno che da sempre sono stato contro le brigate rosse ritenendo che quella scelta fosse un terribile tragico errore. Ho sempre pensato anche che tra alcuni di loro ci fosse persino una componente di megalomania e narcisismo. Eppure da un punto di vista umano e solo da quello mi sento meno lontano da chi si schiera e rischia la pelle per un'idea sia pur tragicamente aberrante da chi vive ed è determinato dalla cultura dell'indifferenza come purtroppo accade sempre più spesso oggi.

[Gillo Pontecorvo]

Dall'avanguardia alle emozioni: i nuovi orizzonti della coreografa americana

Il post-umanesimo di Trisha

Audiovisivo Una proposta di legge

Una proposta di legge a sostegno della produzione audiovisiva nostrana, che andrà a supportare oggi il nostro Paese a Lussemburgo, dove il consiglio dei ministri della Cultura europea potrebbero approvare la direttiva «TV senza frontiere». La proposta è stata presentata ieri a Roma dai suoi promotori, dirigenti Rai, Fininvest ed esponenti di Siae e Apt, tra cui Sergio Silva e Gianpaolo Sodano. La proposta mira a prelevare una quota dell'1% dai proventi delle pubblicità che servirebbe come garanzia bancaria per le future produzioni

MARINELLA QUATTERINI

FIRENZE Era contenta Trisha Brown dell'accoglienza ricevuta alla Stazione Leopolda di Firenze anche se buona parte del pubblico non ha potuto assistere alle due coreografie programmate dal festival Fabbbrica Europa (l'assolo *If You Couldnt See Me* e il pezzo di gruppo *MO*) con l'aggio e la visibilità necessari a un importante debutto di danza. Anche se qual che cronista sprovveduto le ha chiesto come mai avesse accettato di dare spettacolo in un hangar come la più antica stazione fiorentina senza sapere ma quanti del pubblico presente lo avranno saputo? che lei, avanguardista doc, può annoverare tra i molti vant della sua lunga carriera anche quello di aver inaugurato la moda di esibirsi in spazi alternativi al teatro.

Altro che Leopolda (di cui ora si occupa per un imponente ristrutturazione speriamo di mano leggera l'architetto Gae Aulenti). All'inizio degli anni Sessanta l'agida elegante eppure umanista ma Trisha presentava le sue spo-

ghe «improvvisazioni» strutturate alla Judson Church di New York centro propulsore di una stravaganza artistica che si sarebbe rivelata necessaria come *Post Modern Dance* ovvero asserimento di tutte le tecniche e di tutti i virtuosismi. Nuovo punto e a capo per riscoprire la naturalezza del movimento: la semplicità dei gesti, la bellezza dell'informale.

Oggi non siamo più in quella dimensione. Anzi come dimostra *MO* la seconda coreografia presentata dalla Trisha Brown Dance Company siamo agli antipodi delle ricerche primarie e intenzive sul movimento e sul gesto. Grazie all'*Offerta Musicale* di Bach, ampia speculazione sulle possibilità combinate del contrappunto. Brown si è accostata per la prima volta a una musica del passato. Lei che sino al 1994 ha danzato e fatto danzare sul silenzio o su musiche rigorosamente create per le sue coreografie: si è immersa per un anno in quel tema regio offerto a Bach da Federico II di Prussia. Il risultato è

una struttura danzata lievissima emozionante ma a tratti solo decorativa che fluttua con qualche ironia (basti il nuovo titolo a specchio dell'*Offerta Musicale* danzata che diviene *MO*) sull'architettura fatta di fughe e canoni del più grande contrappuntista di tutti i tempi.

Calzematte bianche e nere. E veli dalle tonalità intermedie ai due opposti che scendono dalle spalle ai piedi. Corpi diversi volti a tratti sordidenti. Cadenze che sembrano rubate alla danza barocca. Pose statuarie per quella ben nota affinità dello stile Brown alla scultura certo si danza anche sulla musica e in quel modo rilassato e decontratto che è un'altra specialità oggi copiatissima del *Postmodern* firmato Brown. Ma l'immagine dell'invidabile insieme (i danzatori della Brown sono eccellenti e naturalisticamente umani) sembra aderire più alla ricerca espresiva e commovente di Gluck che non alla puntata teona bachiana. E fa piacere scoprire che tra qualche tempo la coreografia si accingeva a dirigere l'*Orfeo* di Monteverdi

perché il suo attuale languore che sopravanza la costruzione matematica spinge in una direzione musicale e gestuale umanistica. Lo avevamo già intuito nel 1994 quando recensimmo su queste pagine dal festival estivo di Chateaufort l'assolo interpretato anche oggi dalla stessa Brown *If You Couldnt See Me* (Se tu non mi potessi vedere) opera creata con l'apporto del pittore Robert Rauschenberg in cui per un buon quarto d'ora l'interprete volge le spalle al pubblico senza mai girarsi creando nostalgie, suspense e ricordi di un Orfeo che non vuole incontrare gli occhi di Euridice.

Danzatrice a sessant'anni la Brown sfodera qui la sapienza fluttuante del suo corpo disossato. L'assolo morbido astratto di un'eleganza difficilmente eguagliabile non è solo una danza cieca. È un nuovo atto dimostrativo il gotha dell'ex avanguardia di cui lei è regina: si è trasformata oggi nell'ultima resistente rocca forte antitecnologica per un nuovo spensiero vincente umanismo della danza.

VIAGGIO IN ITALIA

Il pullman di Prodi.
Le piazze telematiche collegate con D'Alema a Gallipoli.
Il bacio di Bergini a Veltroni. De Gregori e Venditti in concerto.
Le immagini più significative ed emozionanti della vittoria dell'Ulivo.

E' IN EDICOLA
LA VIDEOCASSETTA